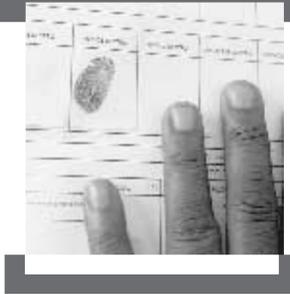


Toni De Marchi

ROMA «La Marina militare rappresenta la recente approvazione da parte del Parlamento della legge in materia di immigrazione non modifica affatto i compiti istituzionali della Forza armata ivi inclusa, ovviamente, la salvaguardia della vita umana in mare».

L'appello alla forza armata pubblicato ieri da «l'Unità» perché non macchi «il proprio onore rispondendo con le armi al drammatico evento umano della immigrazione» deve aver toccato qualche nervo scoperto al piano nobile di palazzo della Marina, se lo Stato maggiore ha sentito la necessità di rispondere con un comunicato che ne cita ampiamente il testo. Un documento, quello dei vertici della Marina, che spiega come nulla cambi per le nostre navi rispetto ad oggi. «La legge, infatti - dice il comunicato - solo dispone in maniera chiara un migliore coordinamento tra la Marina militare e le Forze di polizia, sia nelle acque territoriali, sia in quelle internazio-

“ I militari sottolineano che nessuna disposizione può imporre di rispondere con le armi al dramma dell'immigrazione ”



Il diritto internazionale consente, al massimo, un maggiore coordinamento con le forze di polizia. La propaganda della Lega

La Marina: primo compito salvare vite umane

Un comunicato dei vertici militari risponde all'appello lanciato ieri dall'Unità

nali, per meglio controllare il fenomeno del flusso migratorio clandestino». E sottolinea come nessuna disposizione preveda «di rispondere con le armi al drammatico evento umano dell'immigrazione».

Per la Marina, dunque, nessuna novità. Ma certo l'intenzione di chi

quella legge ha voluto, preparato e approvato va in un'altra direzione. Non è forse il senatore leghista Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord nonché vicepresidente del Senato, a dire in un'intervista a «La Padania» il 3 aprile scorso a proposito di una

nave in avvicinamento alle nostre coste: «La Marina dovrebbe immediatamente intervenire e fermarla prima del suo ingresso nelle acque territoriali italiane. Senza farsi ingannare da eventuali guasti, appositamente causati dall'equipaggio per poi poter chiedere aiuto ed essere

trasportati in un porto italiano». E alla domanda «quella nave va respinta, quindi?», la risposta è trancante: «Assolutamente sì». Ma fermata come? Un'idea l'ha suggerita il ministro Umberto Bossi, parlando a Lodi lo scorso febbraio: agganciare la carretta, portarla fuori dalle

acque territoriali, scaricare i passeggeri su un traghetto e «poi piantarle due cannonate in pancia».

Complice luglio e il sabato, allo Stato maggiore non si trova nessuno disposto a spiegare meglio il comunicato. Ma parlando con qualcuno della Marina si nota una certa

insoddisfazione per il tentativo del legislatore di «metter in mezzo» i marinai.

Qualche commento arriva invece dal comandante Piero Vatteroni, portavoce del generale Rolando Mosca Moschini, Capo di stato maggiore della Difesa. Vatteroni è un marinaio e dunque parla anche da tecnico. «Nulla è cambiato rispetto alla situazione attuale» assicura. Ma allora perché scriverlo in una legge dall'impianto repressivo? «Beh, perché certe disposizioni vengano enfatizzate bisognerebbe chiederlo ai politici» spiega, e aggiunge: «In ogni caso bisognerà attendere le regole di ingaggio per saperne di più».

Le famose regole di ingaggio. La legge prevede che sia un decreto ministeriale a dire come dovranno essere fermate le navi cariche di disperati. «Noi dobbiamo comunque attenerci alle regole del diritto del mare, le stesse di sempre, quelle contenute in un glossario che viene consegnato ad ogni ufficiale di marina quando inizia la sua carriera» assicura. E sembra lo dica come una speranza.

Ecco i «compiti» della Marina Militare

Ecco cosa prevede l'articolo 11 della legge Bossi-Fini al comma 9: «9-bis. La nave italiana in servizio di polizia, che incontri nel mare territoriale o nella zona contigua, una nave, di cui si ha fondato motivo di ritenere che sia adibita o coinvolta nel trasporto illecito di migranti, può fermarla, sottoporla ad ispezione e, se vengono rinvenuti elementi che confermino il coinvolgimento della nave in un traffico di migranti, sequestrata conducendo la stessa in un porto dello Stato.

9-ter. Le navi della Marina militare, ferme restando le competenze istituzionali in materia di difesa nazionale, possono essere utilizzate per concorrere alle attività di cui al comma 9-bis.

9-quater. I poteri di cui al comma 9-bis possono essere esercitati al di fuori delle acque territoriali, oltre che da parte delle navi della Marina militare, anche da parte delle navi in servizio di polizia, nei limiti consentiti dalla legge, dal diritto internazionale o da accordi bilaterali o multilaterali, se la nave batte la bandiera nazionale o anche quella di altro Stato, ovvero si tratti di una nave senza bandiera o con bandiera di convenienza. 9-quinquies. Le modalità di intervento delle navi della Marina militare nonché quelle di raccordo con le attività svolte dalle altre unità navali in servizio di polizia sono definite con decreto interministeriale dei ministri dell'Interno, della Difesa, dell'Economia e delle Finanze e delle Infrastrutture e dei Trasporti. 9-sexies. Le disposizioni di cui ai commi 9-bis e 9-quater si applicano, in quanto compatibili, anche per i controlli concernenti il traffico aereo».

nomi e cognomi

NEMICI DELLA LEGALITÀ

Nome per nome, ecco chi ha votato contro la nuova legge

GLI ECCELLENTI

 Giulio Andreotti
 Pierluigi Petrini
 Nicola Mancuso
 Franco Bonaventura
 Sergio Zavoli

GIUSEPPE APRILE

 Giuseppe Aprile
 Pierluigi Tronchetti Provera
 Luciano Accia
 Walter Bortone
 Cesare Belli

GIORGIO BOCCA

 Giorgio Bocca
 Furio Colombo
 Nando Dalla Chiesa
 Umberto Eco
 Antonio Padellaro
 Beppe Sebaste
 Paolo Sylos Labini
 Antonio Tabucchi
 Nicola Tranfaglia
 Gianni Vattimo

«Nemici della legalità». Questo il titolo apparso ieri su otto colonne in apertura di quarta pagina de «la Padania», quotidiano organo ufficiale della Lega. E sotto al titolo i nomi e i cognomi di tutti, e foto di

Centinaia di adesioni all'iniziativa contro la legge sugli immigrati

Noi, cittadini italiani che fondano i propri diritti doveri e valori sulla Costituzione, dichiariamo la nostra fiducia nella Marina Militare italiana che non abbandonerà la lunga tradizione di soccorso e umanità ai profughi in mare nonostante la legge leghista che vorrebbe opporre le navi da guerra ai gommonie e alle carrette del mare. E una legge che provoca rischio gravissimo per le vite umane e negazione violenta di ogni possibile diritto di asilo, di ogni dovere umano di accoglienza di profughi, donne, bambini, vittime di guerra, di persecuzioni. Noi siamo certi che la Marina militare italiana non macchierà mai il proprio onore rispondendo con le armi al drammatico evento umano della immigrazione. Abbandonare il proprio paese per luoghi sconosciuti è un gesto disperato che milioni di italiani sono stati costretti a compiere fino a pochi decenni orsono. Nessuno ha accolto mai gli immigrati con le navi da guerra. Giorgio Bocca, Furio Colombo, Nando Dalla Chiesa, Umberto Eco, Antonio Padellaro, Beppe Sebaste, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo.

Alle ore 20 di ieri le adesioni giunte in redazione erano più di 200. Tra gli altri: Adele Cambria, Salvatore D'Agata, Nevio Frontini (ex ufficiale della Marina), Piero Vivarelli, Florian Weighardz, Sergio Flamigni, Livia Turco, Roberto Herlitzka. L'onorevole Giorgio Napolitano ha aderito inviando questo testo: «All'appello de l'Unità unico la mia dichiarazione di assoluta fiducia nel senso di responsabilità che ha contraddistinto la Marina Militare, anche in occasioni precedenti sul fronte dell'immigrazione clandestina e proprio in considerazione di episodi e momenti difficili di cui lo stesso conservo preciso ricordo» Per aderire: fax 06-69646279 E-mail: direzione@unita.it

l'intervista

Massimo Brutti

senatore Ds

«Fermare un'imbarcazione impone l'uso della forza»

ROMA «Una legge feroce e sbagliata che oppone al fenomeno dell'immigrazione l'uso della forza da parte delle navi militari della Marina». La legge Bossi-Fini preoccupa fortemente Massimo Brutti, già sottosegretario alla Difesa e vicepresidente dei senatori Ds, che ha ancora negli occhi la «tragedia incancellabile del 28 marzo '97», quando nel canale d'Otranto affondò la motovedetta albanese «Kater I» e morirono 118 profughi.

La Marina militare, rispondendo all'appello lanciato sabato dalle colonne dell'Unità, sostiene che nessuna disposizione della legge prevede di rispondere con le armi al drammatico evento umanitario dell'immigrazione. Si tratterebbe dunque di un allarme del tutto ingustificato? «Purtroppo no. La norma in esame contiene un messaggio fortemente negativo: prevede infatti la possibilità di fermare navi sospette, ma fermare un'imbarcazione significa inevitabilmente usare la forza. Non si tratta più dunque di una semplice azione di pattugliamento e controllo. Inseguire e bloccare delle navi instabili e insicure significa porre in pericolo la vita di tante persone che fuggono

dalla fame e dalla miseria dei loro Paesi. Capisco l'esigenza di sicurezza del nostro Paese contro l'immigrazione clandestina, ma l'azione di un governo deve essere sempre proporzionata al bene che si vuole tutelare. E l'uso della forza da parte delle navi della Marina militare italiana, proprio non mi sembra proporzionato all'esigenza di garantire la sicurezza del nostro Paese».

La legge affida a un futuro decreto interministeriale il compito di definire le modalità di intervento delle navi da guerra. L'uso della forza potrà dunque essere meglio specificato in seguito? «Questo è un altro aspetto inquietante. La maggioranza di centrodestra ha respinto un emendamento dell'opposizione che prevedeva su quel decreto il parere obbligatorio delle Commissioni parlamentari. Ora il governo ha mano libera e può muoversi senza alcun controllo e garanzia».

Come pensa che risponderà la Marina militare italiana all'eventuale ordine di usare le armi contro i clandestini? «Mi fido della loro tradizione ed esperienza a salvaguardia della vita in mare. La legge è insidiosa e apre una prospettiva pericolosa.

Lo ripeto con forza: le navi militari non devono fermare le imbarcazioni di immigrati. Rifiuto che si presenti in futuro l'ipotesi concreta che qualcuno usi la forza per bloccare dei clandestini».

Falco Accame, presidente dell'Associazione nazionale vittime delle Forze armate, sostiene che la tragedia nel canale d'Otranto avvenne a causa della Convenzione intergovernativa italo-albanese, firmata nel 25 marzo '97, che appoggiava la tesi della violenza contro i profughi. Cosa risponde? «E' una polemica vecchie e sbaglia-

gliata. Gli accordi italo-albanesi prevedevano solo operazioni tese al pattugliamento. Le navi militari italiane dovevano limitarsi a effettuare azioni di controllo in Adriatico, segnalando alle forze di polizia le imbarcazioni che si sottraevano all'identificazione. Quella terribile tragedia fu invece causata da una manovra spericolata da parte della nave albanese. A quei tempi ero sottosegretario alla Difesa. Il governo italiano stanziò i finanziamenti necessari al recupero del relitto della nave. Io stesso andai a Brindisi per accogliere le salme. Fu un insegnamento drammatico, una tragedia che non dimenticherò mai».

E' vero che la legge Bossi-Fini violerebbe le disposizioni della Convenzione Montego Bay delle Nazioni Unite, ratificata dall'Italia nel 1982? «In effetti la Convenzione dell'Onu sulla legge del mare è molto più rigorosa della legge italiana. In pratica il nostro governo ha deciso di lasciare piena discrezionalità ai comandi militari, estendendo il diritto di inseguimento e incoraggiando l'intervento contro imbarcazioni che non rappresentano un pericolo, se non per le persone disperate che esse trasportano in condizioni di assoluta precarietà. Tali previsioni sono davvero inaccetta-

bili. Fermare e respingere in blocco persone di cui non si conosce la posizione, significa negare aiuto a coloro che chiedono asilo, trattando tutti alla stregua di clandestini».

Come è possibile secondo lei governare questo incessante esodo di immigrati nel nostro Paese? «Innanzitutto bisogna impedire che partano dai loro Paesi, distruggendo gli scafi e le imbarcazioni destinate al traffico di esseri umani. Bisogna anche ottenere un impegno più serio da quelle polizie conniventi con gli scafisti. E' essenziale però garantire i flussi regolari di immigrazione programmata, per facilitare l'ingresso delle persone che vengono in Italia per lavorare. Ma l'attuale ministro del Lavoro non ha ancora emanato il decreto sulle quote di immigrati. E questo finisce per essere un incoraggiamento agli ingressi illegali».

Non dimenticherò mai la tragedia del Canale d'Otranto ma fu causata da una manovra della nave albanese

Le regole per sanare badanti e colf irregolari: 60 giorni di tempo

I tempi non saranno strettissimi per mettersi in regola con la Boss-Fini, visto che la dichiarazione di emergenza per colf e badanti dovrà essere effettuata entro due mesi dall'entrata in vigore della legge. Quindi dalla fine di agosto a quella di ottobre. Il governo ha promesso che non ci saranno file, né sarà necessario andare in questura o in prefettura. La fila si farà negli uffici postali.

Datore di lavoro: dovrà recarsi presso gli uffici postali e ritirare il kit che contiene un modulo da compilare, un contocorrente e la busta pre-stampata per la spedizione. I dati verranno avviati telematicamente a prefetture e poi a questure per la verifica. Datore di lavoro e lavoratori immigrati: dopo le verifiche verranno entrambi convocati dalle prefetture per la stesura dei contratti di lavoro che daranno il via ai permessi di soggiorno.

La Porta

di Dino Manetta

BERLUSCONI CONTINUA A PRENDERE TEMPO SULL'INTERIM AGLI ESTERI!

IL PROFESSOR ANTINORI LAVORA FEBBRILMENTE PER LUI...